

# SANITOPOLI D'ABRUZZO

L'ex difensore di uno degli accusati ha dato al procuratore un memoriale esplosivo. Che punta il dito sui politici di centrodestra

L'8 settembre l'incidente probatorio con il super-accusatore. Nei prossimi giorni sarà ascoltato un funzionario della Deutsche Bank

## Ai domiciliari Del Turco Spunta il dossier Taormina

Ottaviano Del Turco lascia il supercarcere di Sulmona, dove era detenuto dal 14 luglio, e va agli arresti domiciliari nella sua casa di Collelongo. Sorrisi, tanta commozione e la certezza degli amici che «Ottaviano dimostrerà fino in fondo la sua innocenza», mentre da Pescara irrompe sulla scena l'avvocato Carlo Taormina. Sentito come testimone dalla procura, l'ex parlamentare di Forza Italia, da tempo in rotta col suo partito, brandisce un dossier esplosivo su sanità, mazzette e politica che agita non poco i vertici abruzzesi e romani del Pdl. Ma andiamo con ordine. L'ex governatore dell'Abruzzo ha lasciato il carcere poco prima di mezzogiorno di ieri. Era stata la procura a chiedere al gip la scarcerazione perché erano cessati i pericoli di fuga, di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove. L'ex governatore ha raggiunto la sua casa di Collelongo accompagnato dal figlio Guido e dalla sua compagna. Poche frasi per i giornalisti. Una riferita al processo: «Non vedo l'ora di incontrare questo signore», si tratta di Vincenzo Maria Angelini, re delle cliniche private, grande corruttore della politica e soprattutto superpentito della sanitopoli abruzzese. Le altre per il suo paese che in questo mese di detenzione gli ha mostrato sempre solidarietà, per come è stato trattato in carcere («benissimo») e sulla sua «grande forma». Un Del Turco combattivo, quindi, che aspetta il processo per smontare tutte le accuse che gli sono piombate addosso. Accuse supportate, per la procura, da una «notevole mole di materiale probatorio». «Le indagini - ha detto ieri il procuratore Nicola Trifuoggi - sono state svolte proficuamente». L'inchiesta va avanti, nei prossimi giorni sarà sentito un funzionario della Deutsche Bank - l'istituto bancario che ha partecipato all'opera di massiccia cartolarizzazione del debito sanitario -, e l'8 settembre ci sarà l'incidente probatorio che vedrà Angelini come attore principale. «La concessione dei domiciliari non cambia la nostra posizione - ha commentato il capo della procura - vogliamo che Angelini cristallizzi davanti al gip le sue accuse».

Di Angelini, pentito e re delle cliniche dice: non vedo l'ora di incontrare questo signore

quattro paginette». In quelle carte, una settantina di fogli scritti da Masciarelli, ci sarebbero i nomi dei politici che hanno preso mazzette, nomi soprattutto di centrodestra che in parte già

compaiono nelle carte dell'inchiesta. Quando stralci di quel dossier finirono sulle pagine de «Il Riformista», Taormina smentì

■ di Enrico Fierro / Roma

tutto. Ora fa marcia indietro. «Al procuratore Trifuoggi ho spiegato tutto, nella carte che Masciarelli mi ha consegnato fin

dal 2007 ci sono documenti, prima e seconda cartolarizzazione, persone coinvolte, protezioni giudiziarie che Masciarelli indica-

va, ci sono tutti i nomi e i cognomi che servono. Ma se li divulgo commetto un reato, sono legato al segreto professionale». Lo stesso Masciarelli, che non è più difeso da Taormina, aveva smentito

l'esistenza del dossier. «Come difensore confermo di essere in possesso di tutto. Speravo che Masciarelli parlasse con i giudici, invece...Per me la vicenda è chiusa, a meno che Masciarelli non mi autorizzi a parlare o che il dossier non mi venga rubato. A parte questo, la divulgazione dipende solo da me. Volevo che Masciarelli parlasse, ma c'è la grande politica che non vuole che riveli nulla. C'è chi vuole il suo silenzio. Segno che in questa circostanza non mi ha nominato suo difensore e noto che lo stesso legale difende quattro imputati: Del Turco, Quarta, Masciarelli e Aracu (parlamentare abruzzese del Pdl, vicino a Fabrizio Cicchitto, ndr). E' un fatto sul quale bisognerebbe sapere riflettere».

### Vincenzo Angelini

#### Il grande accusatore della «tangentopoli»

È il grande accusatore, il pentito che con le sue rivelazioni è diventato l'asse portante della Tangentopoli abruzzese che ha portato in carcere il presidente della Regione Ottaviano del Turco. Vincenzo Angelini viene descritto come un imprenditore del settore sanitario amante della bella vita e ultimamente in difficoltà economiche. Ma anche come un teste affidabile perché le sue dichiarazioni «possono ritenersi riscontrate da elementi esterni». Riscontri che hanno reso possibile la ricostruzione di un «sistema» di tangenti.

### Le registrazioni

#### Tutto su nastro. Tranne le consegne di denaro

Sono l'«arma segreta» del teste Angelini, che ha fatto delle registrazioni il suo metodo d'investigazione. L'imprenditore si recava agli incontri con i politici concussori con un registratore nascosto e documentava tutto per la procura. Salvo gli incontri destinati al pagamento vero e ultimamente in difficoltà economiche. Neppure quando si è recato, a suo dire, a consegnare a Del Turco 200mila euro ha portato il registratore. Quella volta si fece solo fotografare dall'autista all'uscita di casa Del Turco.

### L'appartamento

#### Il rebus della casa in centro con i soldi delle mazzette

Sono uno dei punti interrogativi dell'inchiesta. I soldi che Angelini avrebbe dato a Del Turco, almeno sei milioni di euro, non si sa che fine abbiano fatto. È a questo punto che salta fuori la storia dell'appartamento in pieno centro storico a Roma del valore di oltre un milione e mezzo, acquistato dal governatore. L'ipotesi sarebbe stata avvalorata da un'intercettazione di una conversazione tra Del Turco e una sua collaboratrice, una conversazione in realtà molto incerta visto che i due parlavano di un trasloco.

### L'INTERVISTA

#### LANFRANCO TENAGLIA

Fiducia nei giudici: hanno agito con correttezza

## «L'Abruzzo voti subito Di Pietro? Il Pd avrà il suo candidato»

■ di Federica Fantozzi / Roma

«L'inchiesta farà il suo corso e ribadisco fiducia nei magistrati che finora hanno agito con correttezza». Lanfranco Tenaglia, deputato del Pd e Guardasigilli-ombra, commenta la scarcerazione dell'ex «governatore» abruzzese Ottaviano Del Turco. E chiarisce: «In autunno l'Abruzzo tornerà alle urne. In campagna elettorale spiegheremo il dato politico: la giunta di centrosinistra è stata l'unica a ristrutturare la sanità regionale tagliando i privati».

**Dopo un mese di carcere, Del Turco ha ottenuto gli arresti domiciliari. È una buona notizia?**

«Credo che sia necessario ribadire la fiducia nell'operato dei magistrati e il forte auspicio che l'accertamento delle responsabilità personali avvenga il più rapidamente possibile. Mi sembra che i giudici pescaresi stiano agendo con professionalità e rispetto delle persone».

**I pm si dicono soddisfatti delle indagini fin qui svolte. Lei come valuta la vicenda?**

«Non commento un'inchiesta ancora in corso».

**Adesso l'Abruzzo è «decapitato». L'ex presidente del senato Marini, anche lui abruzzese, aveva ribadito la necessità di elezioni subito. Ma nel Pd regionale c'è chi pensa di rinviare.**

«Dal punto di vista politico è necessario ridare la parola ai cittadini il prima possibile. Bisogna votare il prossimo autunno. Su questo il partito ha detto parole chiare: l'Abruzzo deve tornare subito a scegliere i propri rappresentanti».

**Dunque, il Pd si avvia a una difficile sfida per difendere una delle poche regioni rimaste a sinistra?**

«Al di là di questa vicenda giudiziaria

che farà il suo corso, la giunta di centrosinistra è stata l'unica a effettuare una riorganizzazione e ristrutturazione della sanità abruzzese con forti tagli alla sanità privata. E questi fatti andranno spiegati in campagna elettorale».

**Neppure questi fatti, però, potranno prescindere dall'esito dell'inchiesta.**

«Le indagini faranno il loro corso. Ma questo è il dato politico».

**Di Pietro si è detto disponibile a candidarsi per il centrosinistra unito. È un'ipotesi?**

«Il Pd ha gli uomini, i programmi e la forza politica per esprimere un proprio candidato».

**C'è già qualcuno in campo?**

«Tutti sono in campo. Si deciderà dopo la pausa estiva. L'importante è fissare la data delle urne».

**Berlusconi ha annunciato per l'autunno la separazione delle carriere. Il Lodo Alfano è stato solo l'antipasto?**

«Il ministro Alfano è andato al congresso dell'Anm e ha detto: il vostro programma è il mio. Poi ha ripetuto la stessa cosa al congresso delle Camere Penali. Una delle due non è vera né possibile. Al di là degli annunci, il PdL faccia una proposta chiara e poi vedremo».

**Quale saranno le priorità del Pd in materia?**

«La vera emergenza è l'efficienza della magistratura condizionata dalla lunga durata dei processi. Abbiamo presentato un disegno di legge: ci confronteremo in Parlamento».

**La manifestazione di ottobre riguarderà anche questi temi?**

«Una giustizia che non funziona è una palla al piede per la competitività del Paese. Quindi si andrà in piazza anche per la giustizia».



### ABUSIVISMO Ville come funghi al posto dei campi di pesche

AL POSTO dei campi di pesche previste dal piano urbanistico un mare di villini e condomini per famiglie, spuntati su come funghi: tutti rigorosamente abusivi e quasi tutti abitati. Un centinaio

di appartamenti e villini sono stati sequestrati ieri all'alba dai carabinieri di Giugliano ai confini tra Lago Patria e Varcaturò. Valore stimato dei lotti, circa 40 milioni. Nove i denunciati.

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Arresti di prima classe

governatore, magari dell'Abruzzo. Ieri ha ottenuto i domiciliari dopo 28 giorni di carcere per cessato pericolo di inquinamento probatorio (ma non di reiterazione del reato). A nessuno è venuto in mente di gridare alla scarcerazione facile, di protestare perché è uscito dopo «appena 28 giorni». Anzi, qui «facili» erano le manette. Quei 28 giorni sono parsi eccessivi a chiunque si sia espresso sul caso. Parve eccessivo anche il primo giorno di custodia, tant'è che un minuto dopo lo scattare delle manette era già tutto un coro: «Era proprio necessario arrestarlo?». Eppure, per la Costituzione e la legge, tra il tizio e Del Turco non c'è alcuna differenza: entrambi sono

sospettati di aver derubato la cittadinanza della stessa somma, entrambi devono restare in cella per un po' onde evitare che concordino versioni di comodo con testimoni e coindagati. Possibile, allora, che politici e media li trattino in modi così diversi, anzi opposti? L'unica spiegazione è il razzismo sociale che è venuto montando in Italia, creando una Costituzione materiale che ritiene intoccabili «a prescindere» i membri della Casta, in barba al principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Se il tizio accusato di aver rubato 6 milioni avesse ricevuto in carcere decine di visite di parlamentari e membri (o ex) del governo, di destra e di

sinistra, alcuni dei quali latori di pizzini inviati da altri politici, compreso il premier, tutti graniticamente convinti della sua innocenza (e della colpevolezza dei giudici), la notizia avrebbe destato enorme scalpore. Tutti si sarebbero domandati a che titolo tanti politici (ammesso e non concesso che li avessero fatti entrare) solidarizzassero in cella con un signore sospettato di reati tanto gravi e cos'avessero da spartire con uno così. Invece il pellegrinaggio di amici e colleghi nella cella di Del Turco (ufficialmente «in isolamento») è passata come una normale, quasi doverosa testimonianza di solidarietà all'illustre recluso. Anzi, è bastato che Veltroni

manifestasse la sua fiducia nella magistratura, evitando di emettere sentenze che non gli competono, per esser bollato di «ipocrisia» e «antisocialismo». Ieri, sul *Corriere*, Pigi Battista ha fornito un catalogo completo di razzismo sociale applicato alla giustizia, in un memorabile commento dal titolo «E se Del Turco fosse innocente?». Il prode Pigi lacrima perché Del Turco fu «prelevato dalla sua casa all'alba, come il peggiore dei malfattori». Frase rivelatrice quant'altre mai del doppiopeso classista di cui sopra: se non ne ricorrono i presupposti di legge, non si arresta né all'alba né al tramonto, né prima né dopo i pasti; ma, se i presupposti ci sono, l'orario e le modalità dell'arresto sono del tutto secondari rispetto ai fatti che l'hanno originato. Invece, per tutti i Battista d'Italia, i «signori» - se proprio si vuole

arrestarli - meritano le manette di prima classe, quelle di velluto, possibilmente precedute da una telefonata di cortesia. Infatti Pigi chiede addirittura un risarcimento per Del Turco, scarcerato - a suo dire - «con 48 ore di ritardo causa introvabilità del gip», rientrato ieri dalle ferie per esaminare l'ok dato sabato dalla Procura ai domiciliari. In realtà non c'è stato alcun ritardo, visto che il gip aveva 5 giorni di tempo per rispondere ai pm e ne ha impiegati solo 2. Seguono le solite giaculatorie sulla «presunzione di innocenza», che non c'entra nulla: la custodia cautelare riguarda sempre i «presunti non colpevoli», altrimenti non sarebbe cautelare, ma definitiva. In carcere ci sono 30 mila persone nelle condizioni di Del Turco, ma naturalmente Battista si muove solo per Del Turco. E lo paragona addirittura a

Enzo Tortora sol perché non s'è ancora scoperto «dove sono andati a finire i proventi» delle presunte mazzette. Ci sarebbe pure la possibilità, sostenuta dai pm, che i soldi siano finiti in alcuni immobili e/o in qualche conto cifrato nei paradisi fiscali. Ma lo Sherlock Holmes di Via Solferino non sente ragioni: se uno - puta caso - nasconde bene la refurtiva, vuol dire che è innocente. Attendiamo con ansia un editoriale dal titolo rovesciato: «E se Del Turco fosse colpevole?». Cioè se fosse come Craxi, come Conrada, come Mambro e Fioravanti, per citare solo alcuni dei condannati definitivi che Battista e il *Corriere* continuano a trattare da innocenti. Come pure i 18 pregiudicati, da Dell'Utri in giù, che popolano il Parlamento. Ecco: se Del Turco fosse colpevole, sarebbe innocente lo stesso.